

**Comitato Centrale Uilp**  
**Venezia 14-15 dicembre 2010**

**Sintesi della relazione del Segretario Generale Uilp Romano Bellissima**

Care amiche, cari amici, care compagne, cari compagni,

mi fa molto piacere ritrovarmi qui con voi per queste due giornate di discussione e di dibattito.

Voglio innanzitutto tornare a complimentarmi con voi, anche se l'ho già fatto per lettera, per l'ottima riuscita della manifestazione dello scorso 9 ottobre a Roma.

È stata una giornata molto importante.

Come Uil, abbiamo dimostrato di essere una grande organizzazione, capace di accettare e di vincere le sfide. Come Uilp, abbiamo ancora una volta dato un contributo grandissimo e determinante. Ma non abbiamo solo dato prova di grande capacità organizzativa, abbiamo anche ottenuto un importante risultato politico, già prima della manifestazione. Tutte le principali rivendicazioni Uilp, infatti, sono state inserite nella piattaforma confederale posta al centro della mobilitazione.

Certo, finora non abbiamo avuto grandi risultati concreti. Vedremo ora come si svilupperanno i tavoli aperti tra le parti sociali. Siamo però passati da una scarsa considerazione al riconoscimento del nostro ruolo e del ruolo dei pensionati. Noi siamo infatti una forza reale nel Paese, che nei momenti di necessità si fa valere.

Il 2010 è stato un anno difficile, da molti punti di vista, per l'Italia, l'Europa e per il cosiddetto mondo occidentale, cioè quei Paesi che fino a questa crisi erano considerati i più ricchi del mondo.

Per l'Italia, è stato un anno difficile soprattutto per la crisi politica e della politica. Le nostre istituzioni hanno offerto un quadro desolante, che ha privato il Paese del governo in uno dei suoi momenti più difficili. Il Governo non ha avuto più la forza di decidere e di realizzare quelle riforme di cui invece il Paese ha bisogno.

La soluzione odierna, con la mancata sfiducia al Governo per un pugno di voti, non costituisce purtroppo una soluzione. Il Governo resta ostaggio, perché con 3 voti di maggioranza alla Camera non si governa uno Stato.

Questa è una nostra grande preoccupazione. Il quadro istituzionale è fortemente destabilizzato e forse si andrà presto alle elezioni. Ma oggi ci sono in ballo problemi drammatici per l'Italia e per il suo futuro. E io credo che in un contesto così drammatico prima si devono risolvere i problemi, poi si fanno le battaglie su chi deve governare. Avere un atteggiamento contrario è deplorabile per il Paese.

La crisi economica e finanziaria ha devastato e sconvolto il vecchio equilibrio mondiale.

Ora la crisi è entrata in una fase nuova. La condizione degli Stati Uniti d'America è complicatissima. Il Governo Usa sta stampando moneta per ridurre il peso del debito e rilanciare i consumi e le esportazioni. In America latina assistiamo a una crescita imponente in moltissime nazioni, con valori in Paesi quali il Brasile, dell'8-9%. Con problemi, però, anche di eccesso di liquidità.

La situazione delle nazioni dell'Unione Europea, come sapete tutti, è davvero preoccupante. La Germania sta assumendo un ruolo di difesa esclusiva della propria economia, che tuttavia danneggia la tenuta dell'euro e il futuro della stessa Unione. Questo quadro denuncia la debolezza dell'Europa ed evidenzia in modo preoccupante i danni dell'assenza di un governo politico dell'Unione, in grado di trovare soluzioni condivise alla crisi finanziaria e di promuovere quella ricchezza economica e produttiva che pure esiste nell'area dell'euro. In un momento in cui tutte le economie mondiali competono senza esclusione di colpi, noi ci troviamo nella condizione di non poter competere come Europa.

L'Italia, nonostante i gravi problemi citati prima, si trova, da un punto di vista finanziario, in una condizione migliore rispetto ad altri Paesi europei. E anche i pensionati italiani se la stanno cavando meglio di quelli di altre nazioni. Questo non vuol dire ovviamente che va tutto bene, ma se mettiamo a confronto le politiche di tanti Stati dell'Unione, in cui sono state congelate o addirittura tagliate le pensioni, in cui i tagli al welfare sono stati più ingenti dei nostri, possiamo affermare che per ora gli anziani e i pensionati italiani sono stati meno penalizzati di altri.

I problemi restano comunque numerosi. Il principale è l'assenza di politiche di sviluppo. Il ministro Tremonti fa il suo lavoro, difende la stabilità del nostro bilancio. L'Italia, con il terzo debito più alto del mondo, se desse segnali di sfioramento si troverebbe in una situazione gravissima, rischierebbe davvero il default, potrebbe fare la fine dell'Argentina. Ma Tremonti fa il suo lavoro solo 'sforbiciando', tagliando, perché senza crescita e senza sviluppo non c'è altra via per contenere il debito. E allora, se continueremo a non avere crescita e sviluppo, nei prossimi anni i tagli si susseguiranno anno dopo anno.

Tagli che già oggi pesano sui trasferimenti a Regioni, Province e Comuni, che troppo spesso, non sapendo, o non volendo, riorganizzarsi, tagliano i servizi e colpiscono i cittadini, soprattutto i pensionati e gli anziani.

Anche come pensionati non mancano le difficoltà, come ben sapete. Anche quest'anno la manovra finanziaria del Governo ci ha riguardato, sia pure in via secondaria, perché le pensioni in essere non sono state sostanzialmente toccate. Le misure prese tuttavia sono comunque gravi, anche perché hanno colpito i più deboli raggranellando poche briciole: 400 milioni di euro del Fondo nazionale per le non autosufficienze che non è stato rifinanziato; 300 miliardi di euro tolti al finanziamento

del 5 per mille; i risparmi derivanti dalla mancata perequazione al 100% dell'inflazione per le pensioni di importo tra 3 e 5 volte il minimo. Sono poche briciole e arrecano invece un danno a cittadini che sono in condizioni di difficoltà e bisogno o che hanno comunque pagato anni di contributi derivanti da anni di lavoro. È un atto di meschinità.

Noi abbiamo alzato la voce, chiesto e ottenuto un incontro con il ministro Sacconi al quale abbiamo esposto tutta la nostra contrarietà. Un risultato di questo incontro è stato l'ordine del giorno (tra i firmatari l'On.le Cazzola), accolto dal Governo, che impegna il Governo stesso a valutare interventi finalizzati a rendere permanente il meccanismo di perequazione stabilito dalla legge 127 del 2007.

Anche sul 5 per mille si muove qualcosa e si parla di un reintegro del finanziamento che dovrebbe essere inserito nel decreto cosiddetto 'milleproroghe'. C'è stata una vasta mobilitazione del mondo dell'associazionismo, che ha visto protagonista anche l'Ada. Anche come Uilp abbiamo preso una posizione pubblica esprimendo la nostra contrarietà ai tagli.

Per quanto riguarda il Fondo nazionale per le non autosufficienze, intervenire in corso d'opera penalizza proprio le Regioni più virtuose. Perché le Regioni che hanno sviluppato una rete di servizi e di sostegni per le persone non autosufficienti, con propri fondi e a volte con proprie leggi regionali, contano, sia pure per una piccola parte, anche sul finanziamento che viene loro dal Fondo nazionale. Non inviare ora queste risorse vuol dire dunque mettere le Regioni nelle condizioni di non poter più garantire i servizi che già erogano, né tantomeno incrementarli.

Per questo, nell'incontro con il ministro Sacconi, ho chiesto il rifinanziamento del Fondo nazionale anche per il 2011. Se poi, a partire dal 2012, il ministro intende non rifinanziare più il Fondo, deve avvertire subito le Regioni, così che, quantomeno, abbiano un anno di tempo per organizzarsi.

Noi, poi, continuiamo a sostenere la necessità di una legge nazionale. Ho ancora detto al ministro Sacconi che la non autosufficienza non può essere considerata un problema accessorio, per il quale trovare le risorse anno dopo anno, compatibilmente alla situazione finanziaria e alle disponibilità.

Con la crescita progressiva della durata media di vita, è logico che aumenti il rischio di perdere l'autosufficienza. Ed è un rischio che riguarda tutte le persone e tutte le condizioni. È il Paese intero che se ne deve dunque fare carico.

Una nostra proposta potrebbe essere quella di una qualche forma di assicurazione obbligatoria, gestita dall'Inps, così come avviene per la pensione o per gli incidenti sul lavoro.

Noi pensiamo si potrebbe elaborare una proposta che distingua tra diversi gradi di non autosufficienza, così come avviene in altri Paesi europei.

Per il livello di disabilità più basso potrebbe bastare l'attuale indennità di accompagnamento.

Per il livello di disabilità intermedio si potrebbe pensare a un voucher di 1.000 euro mensili, da utilizzare in servizi di cui si certifica la qualità e l'appropriatezza.

Per il livello di disabilità più grave, per le persone cioè che hanno bisogno di una assistenza continuativa, si potrebbe pensare a un voucher di 1.500 euro mensili, da utilizzare prioritariamente per l'assunzione di assistenti familiari (badanti) iscritti a specifici albi dopo aver ricevuto una adeguata formazione. Questo garantirebbe una assistenza di qualità e contemporaneamente consentirebbe l'emersione di tante lavoratrici e lavoratori che oggi lavorano in nero, con conseguenti vantaggi anche per la fiscalità.

Attualmente si spendono circa 8 miliardi di euro per finanziare misure a sostegno della disabilità e della non autosufficienza. Per la proposta appena illustrata abbiamo calcolato ne servirebbero altri 5, per un totale di circa 13 miliardi di euro. Come trovare queste risorse aggiuntive?

Fino ad oggi, abbiamo parlato della possibilità di utilizzare la fiscalità generale. In un Paese 'normale', questa sarebbe probabilmente la strada più logica. Tuttavia, in Italia, il peso del fisco continua ad aumentare e inoltre troppo spesso utilizzare la leva fiscale vuol dire continuare ad avvantaggiare gli evasori e a penalizzare i contribuenti onesti, soprattutto i lavoratori e i pensionati con redditi fissi.

Utilizzare l'attivo dell'Inps vorrebbe dire penalizzare i Fondi virtuosi a scapito di quelli in passivo.

Una strada allora potrebbe essere quella di utilizzare una piccola parte dell'attuale prelievo contributivo, o incrementarlo leggermente. In questo modo contribuirebbero tutti i lavoratori, dipendenti, autonomi, liberi professionisti, ecc. e anche i datori di lavoro. Accanto a questo, ci potrebbe anche essere l'utilizzo della previdenza complementare, che sta sviluppando forme assicurative che coprono anche il rischio della perdita dell'autosufficienza.

È un ragionamento da fare e da approfondire tutti insieme.

Restano poi altri punti delle nostre rivendicazioni.

Per quanto riguarda la rivalutazione delle pensioni, credo che in una situazione di crisi come l'attuale non sia pensabile porla come obiettivo rivendicativo immediato. Ciò non vuol dire accantonare questa rivendicazione, che è per noi basilare. Dobbiamo invece continuare a inserirla tra le nostre richieste, sia per ribadirla, ricordarla e sostenerne la validità, sia per chiedere risorse finalizzate quando, come ci auguriamo tutti, ci sarà la ripresa e ci saranno maggiori disponibilità economiche. Dobbiamo infatti evitare che i pensionati e gli anziani siano esclusi da ogni forma di redistribuzione della ricchezza del Paese. Inoltre, come sosteniamo da tempo, accrescere le disponibilità economiche dei pensionati e degli anziani ha ripercussioni positive sull'aumento dei consumi interni e dunque sulla crescita e sullo sviluppo del Paese. Considerato, inoltre, il ruolo fondamentale che gli anziani svolgono all'interno delle famiglie, anche di sostegno ai redditi – soprattutto oggi, in questo momento di grave crisi – un incremento dell'importo delle pensioni si tradurrebbe in un maggior benessere per milioni di famiglie.

Per questo, continueremo a chiedere misure per la rivalutazione delle pensioni, misure per contrastare la loro perdita di potere d'acquisto e anche un nuovo paniere per il calcolo del costo della vita che tenga meglio conto dei consumi di beni e servizi degli anziani.

Un impegno per noi fondamentale deve essere comunque quello di chiedere al Governo centrale e ai governi locali, l'abbattimento degli sprechi e dei costi della politica, il contrasto al disordine della cosa pubblica, la razionalizzazione e la qualificazione della spesa.

Noi possiamo diventare i veri controllori della cosa pubblica. Per questo, continueremo a investire e a credere nei corsi di formazione sulla lettura dei bilanci degli enti di governo locale e sulla contrattazione territoriale. Perché se i nostri dirigenti e quadri che fanno contrattazione sul territorio sono più preparati, possono davvero svolgere un ruolo importante di controllo, evitare che vengano approvate sotto il naso dei cittadini 'spese allegre', e soprattutto chiedere che si individuino delle priorità. Prima di tagliare un servizio indispensabile, le amministrazioni ci devono dimostrare di aver tagliato tutti gli sprechi e tutti gli investimenti meno importanti.

E ora qualche considerazione sulla nostra organizzazione.

Abbiamo deciso di finanziare i progetti delle Leghe anche per il prossimo anno. Ci rendiamo infatti conto che se mettiamo in difficoltà le Leghe, mettiamo in difficoltà la stessa organizzazione. Oggi, infatti, l'80% circa delle deleghe arrivano proprio dalle Leghe.

È una decisione importante, anche se gravosa da un punto di vista finanziario, e che è possibile perché abbiamo concordato con la Confederazione che una parte delle spese sostenute dalla Uilp sia coperta dalla Uil.

Quest'anno chiudiamo il tesseramento in pareggio, anzi con un piccolo avanzamento. È un risultato positivo, considerando che, come ben sapete, per noi chiudere il tesseramento in pareggio vuol dire fare comunque migliaia di nuovi iscritti, per compensare le revoche.

Stiamo inoltre realizzando un progetto di innovazione del nostro sistema informatico, in particolare per quanto riguarda le deleghe, che renderà molto più semplice la verifica di quelle andate a buon fine e semplificherà quindi tutto il nostro e il vostro lavoro.

A tal fine, abbiamo deciso di costituire un nostro Ced, che ci consentirà una maggiore efficienza. In questo contesto rinnoveremo anche il nostro sito nazionale. Pensiamo, tra le altre cose, di realizzare finalmente una rete intranet per una migliore comunicazione tra la sede nazionale e le sedi locali e di potenziare e valorizzare lo spazio dedicato alle strutture e alle iniziative regionali.

Insomma, stiamo facendo un passo avanti nella direzione di una seria innovazione e modernizzazione.

Per quanto riguarda i rapporti unitari, il momento non è certamente dei migliori. Non per nostra responsabilità, perché ci siamo sempre comportati lealmente, e continuiamo a farlo. Quando assumiamo un impegno, lo portiamo avanti.

In questi ultimi mesi, abbiamo lavorato con impegno per non disperdere il nostro patrimonio unitario, per non ‘buttare il bambino con l’acqua sporca’, come si dice con una espressione non molto bella ma sicuramente efficace.

Noi riteniamo giusto cercare di evitare che i pensionati siano divisi sui luoghi principali della loro contrattazione, cioè sul territorio. Allora, abbiamo cercato di creare le condizioni perché questo lavoro comune sul territorio potesse proseguire. Abbiamo promosso l’iniziativa unitaria a Roma dello scorso luglio sulla contrattazione decentrata. E questo anche in funzione della riduzione delle risorse a Regioni, Province e Comuni da parte dello Stato centrale. Abbiamo proseguito su questa linea, rilanciando l’attività vertenziale sul territorio, presentando piattaforme unitarie e organizzando iniziative in molte realtà. Io stesso ho partecipato a manifestazioni in diverse Regioni. Ma a questo punto, cosa fa lo Spi? Organizza sul territorio proprie mobilitazioni in vista della manifestazione nazionale della Cgil di fine novembre. Ovviamente, noi non abbiamo nulla da ridire sulla partecipazione dello Spi alla manifestazione della Cgil. Quello che abbiamo trovato poco corretto è stata la mobilitazione sul territorio incentrata sulle piattaforme locali e sulla vertenzialità territoriale. C’è stato anche un utilizzo strumentale del lavoro collettivo dei tre sindacati dei pensionati, delle nostre proposte unitarie sul territorio. Noi, come Uilp, proprio per non creare difficoltà all’iniziativa unitaria sul territorio, nei mesi passati avevamo bloccato la nostra mobilitazione davanti alle Prefetture che avevamo già in programma. E ci saremmo aspettati la stessa attenzione e lo stesso rispetto.

In ogni caso, dove c’è la possibilità di un lavoro unitario leale e di una leale collaborazione, dobbiamo riprendere le vertenze unitarie, stando sempre attenti, comunque, a non essere strumentalizzati.

Per quanto riguarda la nostra attività all’estero, poche settimane fa siamo stati in America Latina, insieme al presidente dell’Ital Gilberto De Santis e al vice presidente Mario Castellengo, abbiamo avuto incontri importanti con gli operatori e i dirigenti Ital e con le organizzazioni sindacali locali.

In Brasile, a compimento di tutto il lavoro realizzato negli anni passati, abbiamo finalmente sottoscritto un importante accordo con il Sindacato dei pensionati di Força Sindical, con il suo presidente Joao Batista Inocentini, con cui abbiamo relazioni da tempo. Come sapete, infatti, la Uilp è da anni a fianco dei pensionati brasiliani e li ha aiutati a far nascere e poi a far crescere il loro Sindacato dei pensionati.

Anche in Argentina abbiamo incontrato i sindacati locali per confrontarci sulla possibilità di far nascere un sindacato dei pensionati o comunque su come dare forza organizzativa e visibilità ai pensionati all'interno delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Questo è per noi il primo passo verso la costituzione di una Confederazione dei Sindacati dei pensionati dell'America Latina, che speriamo si possa concretizzare nel prossimo anno, con l'obiettivo di costituire finalmente quell'Internazionale dei Sindacati dei pensionati, valorizzando anche il ruolo e l'azione della Ferpa, che ci permetterebbe di ottenere maggiore visibilità e difendere nel modo migliore i diritti degli anziani e dei pensionati in ogni parte del mondo.

A San Paolo del Brasile abbiamo anche visitato Lo Spazio dei Sogni, il centro polivalente che, come sapete, abbiamo promosso insieme alla Uil. Devo dirvi che, anche in questo caso, l'esperienza è stata molto positiva. Il numero dei ragazzi e delle ragazze, dei bambini e delle bambine che frequentano il centro è cresciuto ulteriormente. Oggi sono circa 300, svolgono tantissime attività e ci hanno accolto in modo davvero commovente.

Insomma, la nostra azione prosegue con buoni risultati, grazie all'impegno di tutti e soprattutto al vostro impegno. E sono certo che continueremo a impegnarci e a fare un buon lavoro anche nel prossimo anno.